

La soluzione dell'arcano metrico che turba D. è molto diversa da quella che egli immagina: Paolino non si avvale, infatti, di licenze peculiari; semplicemente non scrive trimetri, ma senari giambici – senari vincolati (salvo le consuete eccezioni) dalle leggi di Bentley/Luchs, di Hermann/Lachmann, di Ritschl, di Meyer (non è rispettata invece la norma di Lange/Strzelecki). Alla luce del capitoletto 'teorico', che tradisce conoscenze metriche approssimative, ci si potrebbe attendere che l'edizione dei giambi di Paolino data da D. sia cattiva o pessima. In realtà non lo è, dal momento che il testo paoliniano è generalmente conservato in buone condizioni e che D. non è un critico 'interventista'; va comunque usata con una certa cautela, sia perché vi si trovano stampati senza *cruces* giambi che lo stesso D. (p. 241) riconosce viziati da «irrégularités de métrique verbale» (ad es. Paulin. *Vlt.* I 46 *quem nemo nisi in Christo uidet*⁹), sia perché talora D. percepisce come metricamente problematici versi a mio avviso sani¹⁰.

Un'osservazione, prima di concludere, sull'apparato dei passi paralleli, che D. dichiara sinceramente essere «en général un ouvrage de seconde main, fondé sur le travail de M. Kamptner dans sa mise à jour de l'éd. Hartel» (p. 238). Si tratta di uno strumento preziosissimo, di cui essere grati alla Kamptner, ma che qua e là può essere integrato: ad

⁹ Il verso è effettivamente inaccettabile: *nemo* non può certo essere pirrichio in Paolino, né, nel nostro poeta, *nisi* in può subire *correptio iambica*. La soluzione di questo problema testuale è in realtà piuttosto facile, anche se nessuno, a quanto pare, l'ha fino ad oggi trovata: si legga *quem nemo ni in Christo uidet*.

¹⁰ È il caso di *Cyth.* 59 *qua, miseri, fugiant pelagus infestum uia?*, un senario che, per quanto eccezionale in Paolino, non viola alcuna norma metrica, e che al mio orecchio suona autentico. Il rimedio che D. propone *metri causa* in apparato (e cfr. anche la p. 241), ossia *miseri fugiant qua pelagus infestum uia?*, è senz'altro peggiore del presunto male, a causa dell'infrazione della legge di Meyer (in un simile contesto metrico-verbale *qua* non può essere un clitico pospositivo).

es. è sfuggito sia alla Kamptner sia a D. che in *Nat.* V 190-91 riecheggia un luogo di Fedro (*App. Per.* XXV 5-6¹¹): il parallelo, finora mai rilevato, induce a preferire, in Paolino, il testo di ε (accolto da H.); D. accetta invece il testo di κ (oltre all'apparato si vedano anche le pp. 101-02 dell'introduzione).

In sintesi: l'edizione di D. non è perfetta (ma quale edizione lo è?) e offre un testo non sempre affidabile; è tuttavia un lavoro molto serio e di valore, che segna una tappa importante nella storia degli studi paoliniani.

GIOVANNI ZAGO

Marco ONORATO, *Il castone e la gemma. Sulla tecnica poetica di Sidonio Apollinare*, Napoli, Loffredo, 2016 (Collana di Studi Latini, 89). Un vol. di pp. 534.

Il volume mostra come la tendenza alla frammentazione e l'aspirazione al preziosismo, tratti attribuibili all'estetica degli autori della Tarda Antichità, portino nell'opera di Sidonio Apollinare ad esiti originali. L'Arvernate non si limita alla mera giustapposizione di elementi differenti, ma crea strutture poetiche in cui l'ipertrofico accostamento di elementi è solo in apparenza caotico mentre risponde in realtà a un disegno razionale.

Nel richiamare lo *jeweled style* di cui parla Michael Roberts nel suo celebre volume (*The Jeweled Style. Poetry and Poetics in Late Antiquity*, New York – London 1989), il titolo del testo in esame riassume perfettamente quanto messo in luce dall'A. a proposito della poetica di Sidonio, il cui tratto saliente è la raffinata disposizione di componenti preziosi all'interno di una struttura poetica altrettanto pregiata, che proprio nell'eccesso manieristico trova la sua armoniosità e il suo fascino.

Nella prima parte dell'opera (*La tecnica diairetica*) l'A. analizza l'articolazione dei componimenti in sottounità scomponibili

¹¹ La numerazione delle favole di Fedro è quella dell'edizione Loeb a cura di B.E. PERRY (1965).

legate tra loro da contrassegni tematici, retorici, metrici. Nel cap. I, *Amplificazione e sfaccettatura dei topoi*, pp. 15-85, si chiarisce come la prassi diairetica sia funzionale alla trattazione personale di schemi già consolidati nella tradizione letteraria, sia in termini di *amplificatio* di un repertorio retorico canonizzato, sia come approfondimento di nuove sfumature che conferiscono al testo unicità rispetto ai modelli individuati. L'impianto esasperatamente analitico delle sezioni relative alla *paideia* dell'imperatore nei carmi 2, 5 e 7 e nella declinazione dei *topoi* ad essa connessi, ad esempio, dimostra una minuziosità senza precedenti nella letteratura panegiristica e soprattutto nei panegirici claudiane, e si rivela, pertanto, una caratteristica peculiare del testo sidoniano. L'A. mostra inoltre come nel carme 2 e nell'epitalamio per le nozze di Polemio e Araneola (*carm.* 15) l'Arvernate si serva della tecnica diairetica come di un mezzo per dimostrare la propria erudizione in campo filosofico e la propria perizia retorica.

Il cap. II, *Ekphrasis diairetica e manierismo*, pp. 87-168, esamina le modalità di applicazione della tecnica diairetica alle *ekphraseis*, finalizzata alla resa quanto più possibile analitica e icastica delle immagini descritte. La tendenza alla creazione di un impianto basato sulla scansione progressiva in sottunità ben si sposa con i caratteri tipici dell'*ekphrasis*. Il rispetto del canone efrastico coniugato alla partitura in dettagli sempre più minuti pone in risalto il rapporto dei passaggi descrittivi con ipotesti di altri autori e con altri *loci* sidoniani. Esemplicativa è la descrizione dello scudo di Roma in *carm.* 5, 22-30, in cui il rimando ai *fontes* Virgilio, Stazio e Claudiano e le novità introdotte dall'autore rispetto a tali modelli risaltano per contrasto in un'architettura poetica riconoscibile come nuova e propriamente sidoniana. Di particolare interesse sono gli esiti dell'applicazione del metodo diairetico alla descrizione dei barbari. Nel ritratto degli Unni in *carm.* 2, 243-69 l'impostazione della struttura partitiva dà al poeta la possibilità di rappresentare aspetti tralasciati da Claudiano in *carm.* 3, 323-31, mettendo ancor più in evidenza i tratti inquietanti di tale popolo. Le os-

servazioni dell'A. evidenziano l'impegno del poeta nel delineare la barbarie che contraddistingue gli Unni e che risalta ancor più per il rimando intertestuale a un passo lucaneo. Il nesso *horror inest*, in riferimento all'aspetto dei membri di tale popolazione (Sidon. *carm.* 2, 244-45 *ita vultibus ipsis / infantum suus horror inest*), riprende infatti la descrizione del bosco, sacro per i Galli, fatto distruggere da Cesare nel terzo libro della *Pharsalia*, in cui è attestata la medesima espressione (Lucan. 3, 410-11 *non ulli frondem praebentibus aurae / arboribus suus horror inest*). Il rimando si rivela un ulteriore elemento prezioso incorniciato dalla struttura individuata nel volume ed è volto a focalizzare l'attenzione del lettore sul pericolo costituito dagli Unni.

In *Frammentazione pervasiva e variatio capillare* (cap. III, pp. 169-233) l'A. spiega come la tecnica diairetica assurga a fattore modellante dell'intero *carm.* 9. Nel professare orgogliosamente la scelta di una poesia concepita come *lusus*, l'Arvernate dispiega la propria perizia tecnica al suo massimo potenziale, mostrando come erudizione e poesia raffinata si coniughino con il più profondo disimpegno contenutistico proprio grazie alla tecnica diairetica, applicata all'enumerazione dei generi letterari alti che egli rifiuta di praticare.

Dopo aver esaminato l'intera casistica dell'impiego della prassi diairetica nella poesia sidoniana, l'A. (cap. IV, *Matrici culturali*, pp. 235-69) conduce un'indagine sui fattori che ne hanno determinato la genesi. La tendenza tardoantica all'*atomisme psychologique* delineata da Marrou si coniuga con l'impostazione data nella scuola del *grammaticus* e soprattutto del *rhetor*, dove Sidonio avrà potuto apprendere l'arte del comporre per rubriche e secondo repertori contenutistici, che rappresentano per il poeta una rassicurante garanzia di ordine e chiarezza.

La seconda parte del volume (*Alchimie lessicali*) è dedicata al modo in cui l'aspirazione al preziosismo si traduce nel conio di nuovi termini volti a sorprendere il lettore con l'erudizione che essi celano. L'analisi sistematica degli *hapax* assoluti non solo mette in luce i meccanismi di formazione delle 'gemme'

lessicali, ma ne mostra anche il rapporto con il loro 'castone', ossia la struttura complessiva dei carmi. Grazie alla minuziosa analisi della relativa casistica (41 termini esaminati) l'A. dimostra che i neoconi sidoniani nascono come esito di un rapporto dialogico con gli ipotesti richiamati in modo allusivo: attraverso lo studio delle dinamiche di formazione degli *hapax* a partire dai testi degli autori presi a modello il lettore moderno riesce a comprendere il modo in cui Sidonio leggeva gli *auctores* e il livello di appropriazione della tradizione letteraria precedente. In *Gemme da incastonare: gli hapax assoluti nei testi poetici sidoniani* (cap. I, pp. 273-399) l'A. classifica gli *hapax* assoluti secondo il loro processo di formazione a partire dai lessemi e morfemi attinti da uno (*hapax* con matrice intertestuale univoca) o più ipotesti (*hapax* a matrici intertestuali multiple). La scelta dei passi riecheggianti risponde a criteri di carattere non tanto contenutistico quanto formale; il principio di fondo che regola la selezione dei lessemi da riprendere è la ricerca di soluzioni sorprendenti per la loro intrinseca raffinatezza, per la *doctrina* da essi espressa e per gli effetti fonici prodotti.

Il cap. II (*Hapax e cornice: un rapporto strategico*, pp. 401-39) mette in luce la strategia dispositiva che guida la sapiente collocazione degli *hapax* nel tessuto poetico sidoniano. Se la struttura metrico-retorica dei versi è impiegata come una cornice che convoglia l'attenzione del lettore sui frutti dell'inventiva del poeta, sono proprio i vincoli metrici imposti dalla suddivisione in *Einschnitte* dell'endecasillabo falecio o gli snodi della partitura diairetica quasi maniacale, che regola l'architettura complessiva dei componimenti, a donare maggiore risalto agli *hapax*; questi a loro volta sono frutto di un'operazione che da frammenti lessematici preesistenti, echi intertestuali eruditi e ricercati, riesce a creare combinazioni nuove, per questo ancor più preziose. L'intervento creativo di Sidonio, in definitiva, si traduce in un'opera manieristica di ripresa, rielaborazione e ricombinazione di lessemi, *topoi*, strutture attinti dalla gamma estremamente ampia offerta da secoli di letteratura, sottopo-

sta dall'Arvernate a uno studio minuzioso e devoto. La poetica sidoniana trova la propria originalità proprio nel suo peculiare modo di assecondare gli schemi imposti dal passato e renderli propri. Anzi, quanto più rigide sono le norme da rispettare, tanto più la Musa sidoniana si esprime in questo gioco di ricodifica.

In conclusione, l'opera approfondisce importanti aspetti della poetica sidoniana. L'impiego di tabelle e schemi facilita al lettore la comprensione delle tematiche affrontate, consentendogli soprattutto di rendersi conto dell'effettiva portata del procedimento 'a scatole cinesi' su cui si imposta l'intera produzione poetica dell'autore. Inoltre il volume offre l'impulso per uno studio che si allarghi in modo sistematico anche all'epistolario dell'Arvernate. Il gusto per il dettaglio prezioso è infatti cifra peculiare dell'epistolografia tardoantica, e Sidonio non si discosta affatto da tale tendenza; la struttura cadenzata da rubriche, oltre che nell'epistola 1, 2 menzionata dall'A., è ad esempio applicata in modo evidente nell'elogio di Ecdicio dell'epistola 3, 3, in cui proprio il rispetto di uno schema retorico ben riconoscibile, con il susseguirsi ordinato della menzione della terra natale, dell'educazione e dell'infanzia, la narrazione di un episodio in cui il personaggio si è particolarmente distinto per valore, il risalto dato all'affetto del popolo e l'esortazione finale rivolta al destinatario dell'encomio fanno della missiva una sorta di 'panegirico in forma epistolare' dedicato al campione della resistenza arverna, e ne amplificano la statura eroica. Dopo i castoni e le gemme, in definitiva, sembra ora necessario esaminare le *litteras ... plenas nectaris, florum, margaritarum* (Sidon. *epist.* 8, 9, 1).

SARA FASCIONE

Vérité et apparence. Mélanges en l'honneur de Carlos Lévy offerts par ses amis et ses disciples. Études réunies par Perrine GALAND et Ermanno MALASPINA, avec la participation de Thomas BÉNATOUIL, Charles GUÉRIN, Valéry LAURAND et François PROST,